
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

IL RAPPORTO

L'energia ha bisogno di innovazione

Il report I-Com: Italia penultima tra i cinque grandi Paesi europei per investimenti pubblici nella ricerca energetica. Ma la consapevolezza di imprese e cittadini cresce

"

L'Italia è al quarto posto tra i cinque grandi Paesi europei per investimento pubblico nella ricerca energetica, ma sia le imprese che i cittadini auspicano un aumento dell'impegno nel settore. È quanto emerge dal rapporto dal Rapporto I-com sull'innovazione energetica, realizzato dall'I-com - Istituto per la competitività, think tank di giovani economisti coordinato da Stefano da Empoli (sostenuto tra gli altri da Enel, Eni e Terna), presentato al convegno su «Le sfide europee dell'innovazione energetica italiana» a Roma. Il rapporto, alla sesta edizione, è diviso in due parti. La prima è dedicata all'analisi dei dati a livello internazionale, e in particolare all'investimento mondiale in ricerca e sviluppo e al numero di brevetti e pubblicazioni scientifiche prodotte nel 2012. Il secondo guarda all'Italia e contiene i dati preliminari di un'indagine sulle esigenze di innovazione richieste dalle imprese italiane e un sondaggio rivolto a un campione rappresentativo della popolazione adulta italiana, con l'obiettivo di capire l'opinione comune sulla «rilevanza dell'investire sulla ricerca». La conclusione della ricerca, si legge, è che «solo rafforzando sempre di più l'impegno di imprese e soggetti pubblici nella ricerca di nuove soluzioni tecnologiche e di sistema sarà possibile trovare gli strumenti per vincere le complesse sfide che l'energia ha dinnanzi a sé», ovvero «limitare l'impatto del ciclo di produzione/utilizzo dell'energia sull'ambiente, garantire l'accesso a forme commerciali di energia per tutti, rendere i sistemi energetici sempre più competitivi e sicuri».

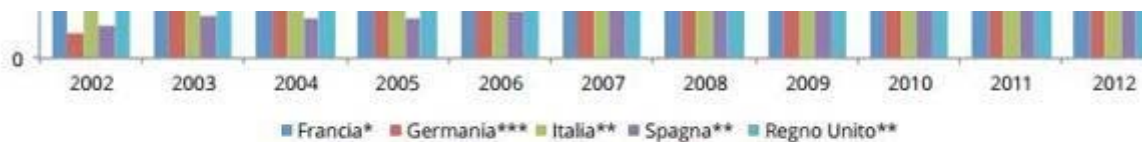




Qbooo fmgjppwpomb jlj

IL CONTESTO INTERNAZIONALE Nel 2012 gli investimenti mondiali in ricerca e sviluppo hanno raggiunto un nuovo record storico, toccando 1346 miliardi di dollari, con un aumento del 5,6% rispetto all'anno precedente, che aveva segnato un ritorno alla crescita precedente la crisi economica. Di questi, il 73 per cento degli investimenti è privato. Nel settore energetico sono stati investiti 98,1 miliardi di dollari, di cui il 60 per cento provenienti dal privato. La Cina è il Paese che ha investito maggiormente in ricerca e sviluppo: nel 2002 erano 4,5 miliardi di dollari, nel 2012 si è passati a 22,1 miliardi di dollari, diventando così l'unico Paese che investe più risorse pubbliche rispetto a quelle private. Dietro la Cina l'Unione europea (18), gli Stati Uniti (14,5 miliardi di dollari) e la Corea del Sud (3,3 miliardi). Tra i cinque principali Paesi europei (Italia, Francia, Spagna, Regno Unito e Germania) l'Italia è, dopo la Spagna, quella che investe di meno: nel 2012 ha speso 1,3 miliardi, mentre la Francia e la Germania hanno speso 4 miliardi e 3.5 miliardi di dollari, il Regno Unito 1.4 miliardi, la Spagna 980 milioni di dollari. «Se si osserva il rapporto tra investimenti pubblici e privati – si legge nel rapporto - si nota che l'Italia è il Paese che ha diminuito maggiormente la partecipazione pubblica al finanziamento delle attività di ricerca e sviluppo in ambito energetico».





Nota: *I dati relativi agli investimenti pubblici e privati del 2012 sono stati stimati;

**I dati relativi agli investimenti privati del 2012 sono stati stimati;

***I dati relativi agli investimenti privati nel 2002 non sono disponibili.

BREVETTI E PUBBLICAZIONI In questo settore l'I-com registra una contrazione mondiale del numero di lavori scientifici apparsi nel 2013. Gli Stati Uniti riprendono la leadership, ceduta alla Cina nel 2012 che passa al secondo posto. L'Italia retrocede dal quinto del 2012 al sesto nel 2013, ma il numero di pubblicazioni (94) è stabile rispetto al precedente. La Regione che produce più pubblicazioni è la Campania, con il 14 per cento del totale nazionale. Per quanto riguarda i brevetti, l'Italia è penultima tra i Paesi presi in considerazione (seguita dall'India), per numero di domande di brevetto catalogate all'interno delle varie tecnologie energetiche «che hanno un potenziale impatto sulla riduzione delle emissioni climalteranti», e registrate presso l'Ufficio europeo dei brevetti. La regione con il maggior numero di domande di brevetto è la Lombardia, con 52 registrazioni, soprattutto nel fotovoltaico, seguita dal Veneto (27) e dal Lazio (20); l'unica regione del Sud presente è la Calabria, con 2 domande di brevetto. Dunque, la Campania è prima per pubblicazioni ma è assente dalla classifica dei brevetti. Questo, si legge nel rapporto, evidenzia «lo scollamento tra competenze di ricerca e capacità di trasferire la conoscenza scientifica al mercato».

IMPRESE «Il primo dato che si evidenzia – si legge - è l'importanza delle attività di ricerca e sviluppo per le imprese che operano nel settore energetico». Il 78 per cento delle imprese che hanno risposto al questionario «ha effettivamente svolto attività di innovazione nel campo dell'energia». Il rapporto evidenzia la tendenza a sviluppare in casa propria i processi di innovazione: «il 46% delle imprese che hanno risposto ha presentato almeno una domanda di brevetto nel periodo 2007-2013, a fronte di un 7% che ha acquistato diritti di sfruttamento da terzi». Questo comporta una «domanda potenziale di strumenti e risorse pubbliche da destinare per ottimizzare e potenziare le collaborazioni tra imprese e centri di ricerca pubblici nel settore dell'energia». E quindi «mantenere il livello di eccellenza scientifica». Ma cosa richiedono le imprese? La maggior parte (45%) chiede «fondi per la realizzazione congiunta di progetti di ricerca» e di realizzazione di progetti pilota. E chiedono, naturalmente, semplificazione burocratica e diminuzione delle tempistiche.

Una parte del rapporto è dedicata anche al settore delle aziende del settore

STARTUP energetico inserite nel registro delle startup innovative (368 su un totale di startup di tutti i settori iscritte al registro di 2mila unità nell'aprile 2014), che raggiungono numeri ancora bassi: «quasi nessuna delle startup analizzate ha ancora effettuato quel salto dimensionale richiesto per emergere non solo in Italia ma anche sui mercati internazionali». Riguardo questo tipo di startup «bisogna comprendere se c'è un potenziale innovativo inespresso che non riesce a trasferirsi a valle attraverso le fasi di sviluppo commerciale», oppure se «occorra lavorare a monte, rafforzando le condizioni di ricerca che consentono la nascita di startup di successo: dalla capacità sistemica di rispondere a questa domanda, dipenderà gran parte della fortuna di medio-lungo termine del fenomeno delle startup».

I CITTADINI Dove dovrebbe investire lo Stato secondo i cittadini? Alla domanda su quale campo il pubblico dovrebbe investire nella ricerca, al primo posto c'è la salute (48%), al secondo l'energia (32%). «Una larga maggioranza della popolazione vuole che i finanziamenti non siano sottoposti a tagli e siano finanziati attraverso la fiscalità generale (preferita al finanziamento attuale tramite bolletta). E «tra i possibili soggetti finanziatori il ruolo maggiore dovrebbe essere preso in carico dallo Stato e dall'Unione europea, mentre la partecipazione di imprese private e delle Regioni viene ritenuta residuale».

○ S.Q.SPEV [P.O.F.S.I.T.F.S.W.B.U.B